

Cario Natri ed egizio *n t r* ‘dio’¹

Onofrio Carruba, Pavia

0. Lo studio della civiltà dei popoli e delle lingue anatoliche del I° millennio è reso difficile dalla commistione, talvolta dalla vera e propria simbiosi delle culture della regione, ormai già sulla via dell'ellenizzazione, culture eredi di quelle del II° millennio, con quelle contemporanee, molteplici ed eterogenee: fenicia, frigia, persiana, aramaica, egiziana, e soprattutto greca. Ciò è particolarmente vero nell'ambito della religione, uno dei fatti culturali più profondamente radicati nel popolo e quindi più interessanti anche da un punto di vista linguistico. Quanto studieremo in questa ricerca è un frammento della cultura dei Cari, che offriamo volentieri al prof. Günter Neumann, il maestro di questi studi¹, nella speranza che lo gradisca e lo possa utilizzare per darci ulteriori, più vaste e profonde conoscenze.

1.1. La grande Trilingue di Xanthos, N 320, ha dato apporti nuovi e interessanti alla nostra conoscenza del pantheon licio, perché nomina nel decreto direttamente alcune divinità, che vengono designate con i corrispondenti nomi o attributi greci e persiani:

L 38/G34/A24	<i>Ēni qlahi ... pñtreñni / Λητῶ/ L ' t w;</i>
L 39/G34/A24s.	i suoi figli: <i>ēγγονοι / tideime ehbije / 'rtmwš ḥšrpty</i> <i>(*xsaθra-pati)</i>

Altre divinità prima non note, sono equiparate a divinità note o designate con attributi diversi nelle varie lingue:

L 40/G 34s.	<i>Elijāna / Νυμφαί / ' h w r n ('autres (dieux)')</i>
L 7/8	<i>Xñtawati Xbideñni se-j-Ar/^wazuma Xñtawati</i>
G 7/8	<i>Βασιλεῖ Καυνίωι καὶ Ἀρχεσιμαί</i>

¹ Avevo proposto l'ipotesi, che espongo qui in forma più completa, in una discussione al Convegno Internazionale di Feusisberg (31.10./1.11.97). A questo proposito mi è grato ricordare che il prof. Peter Frei, che ringrazio sentitamente per la sua cortesia, mi comunicò qualche giorno dopo (lettera dell'11.11.97) che il dr. Gustav Maresch aveva espresso la sua opinione sulla possibilità della stessa derivazione al prof. Neumann. Non ho notizia dell'eventuale pubblicazione, ma è una coincidenza di opinioni che è ben venuta e ben accetta.

¹ In numerosi articoli fin dal libro Neumann 1961. Per il pantheon, Neumann 1979, inimitabile e completo.

A 7/8 l-K n d w š 'l h) K b d š y w-K n [(w t h)]

Queste ultime due divinità sono rilevanti, perchè, posta l'attribuzione a Kaunos, provengono chiaramente dalla Caria. I passi, i nomi e le designazioni sono state discusse ampiamente e magistralmente dai coautori di Xanthos VI², per cui ne tralasciamo qui la trattazione.

1.2. Altri nomi di divinità sono desumibili da alcuni nomi propri di persone:

L 5/G5/A (vacat) *Erttimeli*/Αρτεμηλι-

L 4/G3s./A (vacat) *Natrbbijēmi*/Απολλόδοτος

Il primo dei due nomi, la cui forma d'origine ricorre anche come nome divino in A 24s., richiama nella resa aramaica 'r t m w š con -w- una fonologia di tipo lidio, *Artimus*, non greco "Αρτεμις", mentre quello di persona, un derivato, trova proprio in lidio una corrispondenza quasi diretta *Artimal[is]* accanto ad *Artimulis*, entrambi attestati quali nomi di persona (cfr. Zgusta 1964, s.vv.), evidentemente derivazioni diverse di difficile interpretazione morfologica.

Sorprendente si è rivelata invece l'equivalenza di *Natr-* con 'Απόλλων, interessante da vari punti di vista e ricca di molti problemi. In primo luogo ci fornisce infatti un ulteriore termine per designare il dio nell'Anatolia Occidentale dopo quello che già conosciamo in Lidia *Qldānš*, da cui, a mio parere, deriva proprio il nome greco con *a*-protetico³. Si ricordi che la designazione persiana, H š t r p t y, nella versione aramaica della medesima trilingue, derivata come H š t r p n' dalla stessa radice *xšaθra-pā- 'als Herrscher schützen' (Mayrhofer 1979, 181ss.), avvicina il termine nel significato a quelli di βασιλεύς, χτῖawata e *Qldānš* (vd. sopra), che sono certo attributi della divinità in licio e nel greco locale. Il termine *natr-* e la 'traduzione' greca del primo elemento del nome proprio composto, sollevano le

questioni della figura di Apollon o del dio solare in Lidia, Caria e Licia e naturalmente della molteplicità della sua designazione, diversa in ognuna di queste regioni⁴.

2. L'interesse per il termine *natr(i)-* cresce se si osserva che esso è documentato nell'onomastica greco-caria, come mostrano alcune iscrizioni greche di Mylasa (Blümel 1990; 1992), dove il nome appare nella forma semplice, Νυταρ, in derivazione, Νωτρασσος; e in composizione, Νετερβιψος, (cfr. *Natrbbijēmi*) come nella Trilingue. Sua caratteristica, come in molti nomi cari, è la grande variabilità fonologica dei suoni, in cui sia *n*, sia *r*, vocalizzate in modi sempre differenti, avevano certamente carattere sonantico.

Il nome si riferisce a personaggi di Kaunos, se lo fosse anche il nuovo ḥρχων di Licia, che comunque è da datare anch'esso, come le iscrizioni di Mylasa, a circa la metà del IV secolo, resta incerto, ma probabile, essendo venuto a Xanthos con Pixodaros (cfr. Schürr 1998, 158).

3. Si tratta quindi di una tema di nome proprio ben attestato nella tradizione caria in greco e in licio, ma esso appare anche nella tradizione epigrafica caria, dopo il deciframento di questa scrittura, nella forma *ntro-*:

34* šrquq / qtblemš / wbt / snn / orkn / ntro / pida⁵

"šrquq, figlio di qtblem, diede questo orcio al dio come dono (?)"

LION *ntros* : pr37idas / orša / numðane : uksiúrmis

cui Schürr 1998, l.c., aggiunge due altre attestazioni con varianti vocaliche:

Ab 22 F x-x-t /? notrs / 35ruso?18

VS VI 123 Vo 8 (Borsippa) na-di-ir-šú ^{lú}ka-ar-sa-a-a

un nome cario questo in grafia accadica da Borsippa (517 a.C., riportato da Eilers 1940, 198).

² H. Metzger (testo greco); E. Laroche (lico); A. Dupont-Sommer (aramaico); Mayrhofer (elementi iranici). Ulteriore bibliografia in G. Neumann 1979, 46s. Su *Ar/wazuma* = *K n w t h*, ancora O. Carruba 1999.

³ Per la Lidia, vd. Heubeck 1957, 17ss.; e Carruba 1991. Se, come pensiamo, la corrispondenza del segno lidio + con un'antica labiovelare è ormai ben stabilita, come pure la sua resa greca con *p* (*qałmili-* e *pálmus*), risulta allora corretta l'interpretazione accennata a suo tempo di una possibile origine del nome "Απόλλων" da 'luv.' *kuwalan-* 'soldato; ufficiale'. In questo caso il termine che designa Apollo avrebbe anche in Lidia un significato analogo a quello degli altri tre termini appena sopra ricordati. Può essere interessante richiamare qui inoltre che la glossa greca apposta a *κοαλδείν*, che certo corrisponde al lid. *Qldānš*, pareodo di Artemis, ma non Apollon (Heubeck, o.c., 16ss.; Carruba, o.c., 18), e cioè Λυδοί, τὸν βασιλέα, usa lo stesso termine greco che designa la massima divinità di Kaunos nella Trilingue di Xanthos, βασιλεύς, che è diverso da *natri*.

⁴ [Sulla impossibilità o almeno difficoltà di rintracciare Apollo in Licia, vd. ora Keen 1998, 194ss. 197 (cfr. Addendum), nonostante la presenza di Leto e Artemis. Aggiungiamo che la stessa situazione deve assumersi di certo anche per la Lidia e la Caria prima dell'espandersi dell'ellenizzazione. In queste regioni ritroviamo in epoca tarda il nome di Apollo attribuito a preesistenti divinità, talvolta con specifici attributi locali, vd. per la Caria, Laumonier, 1958, 122 e 162 (specif. per Apollo, ma anche in generale); e di recente Ceylan-Ritti 1997 per 'Απόλλων Κάρειος; e Keen, o.c., 197 f. per 'Απόλλων Λύκειος, Λυκηγενής ecc., facilmente interpretabili queste come riferimenti al 'lupo' o alla 'luce'].

⁵ Per tutta l'iscrizione, vd. Janda 1994, 176-9; Melchert, 1993, 77ss.; Eichner 1994, 168; Ray, 1994; 206.

L'identità del termine con le forme descritte sembra indubbia, la sua funzione precisa nel contesto non è però chiara: in 34* può trattarsi di dativo del nome del dio (cfr. Janda 1994, 178, 183); in LION dovrebbe essere un nome di persona al genitivo corrispondente al 'gr.-cario' Νωτρασσος, essendo seguito dal patronimico. C'è qualche difficoltà nell'identificare foneticamente entrambe le forme *ntros* e *notrs* con quella 'gr.-caria' e con la forma 'accadica' e nel valutare come suffisso o desinenza *-o*⁶ nelle attestazioni di 34* e LION, ma la fonologia del cario è inesauribile per le sorprese che offre.

Per la grafia più corrente del termine, *ntro-* con il gruppo *nt* iniziale esiste in ogni caso un parallelo egiziano calzante, il nome *N i t - i q r (t)* che appare in **M 24 come *ntokris*, gr. Νιτωχης, dove non c'è traccia della vocale, che appare invece in altri composti, MY M *pdneit*, eg. *P3-di-nit* gr. Πετεντης; Ab 2aF *paneit*, eg. *P-n-Nit*; gr. Παντης (cfr. GSS 72 F *pneit*) (cfr. Ray 1994, 198s.; 202s.; Schürr 1992, 152s.; 1996, 62s.). Resta il problema delle alternanze grafiiche e della reale pronuncia.

4. La molteplice e diversificata resa del nome divino e dei derivati nelle varie lingue e grafie fa pensare alla possibilità che anche qualche nome proprio licio, come *Ñterubila* 145 e *Ñturigaxa* 77 sia un composto pertinente col termine nel primo membro *Ñter-/Ñturi-*. Il nome *Ñter-ubi(-la)*, con *-ubi-* dal tema del verbo *ube-* 'd(on)are' (st. sign. di *pije-*) si avvicina per la semantica a *Natrbbijemi*. Ancora incomprensibile il suffisso *-(i)la-*: dei nomi di professione (cfr. et. *karimnala* 'Tempeldiener') o diminutivo?⁷

Più difficile *Ñturi-gakā*, che in ogni caso può esser interpretato come '(di) x di y', con la nasalizzazione finale derivata dal suffisso relazionale: *-ā- < āi < -ani* (Carruba 1992, 253). *Gaxa* sembra essere il nome licio di Γάγαι, se è corretta la

⁶ Sull'interpretazione come dat., cfr. anche Tremblay 1998, 123, con altri esempi; cauto Melchert 1993, 83s. Se in MY Kb *para²eum sb polo* si può intendere "Peraiumas (ό περάιτης) e Polo" (cfr. Carruba, 2000b), si avrebbe in Polo la forma aferetica di Apollon, come in gr.-lico *Pulenja*, ma naturalmente non in dat. bensì in nom. Si riapre in questo caso il problema della denominazione alta di Apollo fra i Cari, che sarebbe un grecismo.

⁷ Una spiegazione di *ñteri-* 142 è stata proposta come titolo (Melchert 1993, 50), per il termine tuttavia un avverbio locale composto, **ñte + eri* 'dentro (e) fuori', cioè 'completo, completamente; tutto', è più opportuno per semantica e struttura, cfr. *ñtepi* 'sopra'; e *ñtewe*, da < **ñt-ewe* ca. 'vorneweg' (o da **en-dewe* 'in(to) the face', se è corretta questa analisi). Se la frase poi non è completa (cfr. Kalinka, ad 1.), ciò può valere a maggior ragione, riferendosi il termine alla costruzione della tomba, che sarebbe stata costruita 'dentro e fuori', cioè facciata e loculi dallo stesso costruttore e proprietario. Ci sembra comunque da escludere la possibilità che si tratti di nomi non lici a causa del gruppo iniziale *ñt* (per es. persiani, vd. n. 8).

nostra interpretazione della legenda su una moneta licia (in altra sede). Avremmo quindi 'di *Natri/Ntori* di *Gagai*'. Quanto al gruppo *ñt* in licio esso rappresenta un antico /and/, in *ñte* et., luv. *anda* 'in'. Nel caso dei due nomi lici tuttavia, trattandosi di composti, una reale, semplice devocalizzazione della sillaba iniziale è certo plausibile e avvicina la forma al cario *ntro*⁸. La forma *natri-* avrebbe invece fonologia più regolare e antica e comunque 'licia'.

Il nome *Natri* in questa forma, ma con caso imprecisabile, ricorre peraltro anche nella parte miliaca della I^a Trilingue, in 44 c 33, c 48 (*tura²ssali natri*), per la cui interpretazione rinvio a quella di Meriggi, che mi sembra ancora la migliore, avendo già attribuito al termine il senso di 'Held; eroe' ed evidenziato la sintassi dei contesti⁹. Quindi il termine per la divinità è attestato anche in miliaco.

Un nome al gen. Νετριος (nom. *Νετρις) attesta Zgusta 1964 No 1032, per la Pisidia, che ci conferma una certa diffusione, pur sempre in vicinanza della Licia.

5. E torniamo al significato, che sembra assodato dalla traduzione greca, ma non lo è. Infatti si ha difficoltà nello stabilire il reale riferimento del termine nelle varie attestazioni dell'Anatolia occidentale, perché Apollo viene interpellato in modi diversi nelle varie tradizioni locali (cfr. gr. βασιλεύς, lid. *Qλdānš* (vd. n. 3), lic. χñtawata, 'lic.-cario' *natri-* o sim. (vd. sopra), pers.-aram. ܗ ș t r p t y), in contrasto chiaro con la stabilità nella diffusione del nome e del culto di Artemis. Ciò sembra significare che non di Ἀπόλλων si tratta, ma di un dio importante, che allo stato attuale delle nostre conoscenze del pantheon cario non possiamo definire, o di un termine generico per 'dio', naturalmente cario, perché, se fosse licio, sarebbe stato scritto, come in N 302, *mahanepi[j]emi-he]* (= 'gr.-lic.' μαναπιμος, ibid.). È dunque molto verosimile l'ipotesi che si tratti di un termine generico¹⁰.

⁸ Il gruppo *ñt* rende nei nomi stranieri /d/, ad es. *Ñtarijeuse* (< *Dārayauš*) e *Ñtemuklida* (< Δημοκλίδης) o *ñtipa* 'sarcofago; cista' (< δέπας ?). Sulla possibilità che *ñt* rappresenti pure lic. *dd*, cfr Carruba 1969, 31s., anche in riferimento a *ñtewe/ddewe*, di cui sopra. Qui dovrebbe trattarsi della fonologia licia del termine cario *ntro*, cioè non 'licizzato' in *natri*.

⁹ Bibl. in Carruba 1977, 183 n.14. Su *natri* nelle iscrizioni licie e miliache, vd. anche Schürr 1998, 155ss.

¹⁰ Questo vale anche nel caso che Θυρησ εσ sia l'interpretazione corretta di *tura²ssali* in 44 c 48 (vd. sopra) e che questo termine sia attribuito di *natri* (cfr. Schürr, 1998, 155s.), essendo l'attributo determinante più giustificato nel caso di un termine generico che viene così precisato ('il dio Thurseo') che non del nome preciso di una grande divinità, a prescindere da più tarde interpretazioni greche.

Avevo presentato (1977, 282s.) una proposta etimologica del nome fondata su *et. nai-* ‘condurre; volgere; volgersi’ e il suffisso dei nomi d’agente **-ter*, ma il significato, se non mi sembra del tutto idoneo alla figura di Apollo, lo è meno ancora per quella di un generico ‘dio’. D’altra parte il suffisso dei nomi d’agente è molto raro in eteo, quasi per nulla documentabile in luvio. Si tenga presente poi che in licio il nome di Apollo appare come ‘prestito’ patronimico, *Pulenja*, solo nei nomi propri, ed è, in quanto tale, corrente solo nella più tarda onomastica greco-licia¹¹. D’altra parte la massima divinità maschile licia (e miliaca) è *Trqqas*, l’antico **Tarhunts*.

6. Per l’identificazione del nome, oltre alla molteplicità dei riferimenti divini e quindi alla genericità possibile del significato, è tuttavia rilevante, a mio parere, anche l’estrema variabilità fonologica del nome fra le singole scritture e/o lingue, ma anche all’interno di ciascuna di esse. Un nome anatolico è difficilmente così variabile, se non per chiare contrazioni (cfr. per es. luv. *muwa* > (-)μωας, (-)μως, (-)μως); o per sparizione di suoni (qui sopra luv. *massana-* > μανα- e sim.; *purihimeti* > πυριματιος ecc.), ma è pur sempre una variabilità di riferimento ‘greca’, non licia.

Ma se, oltre all’ipotesi poco verosimile di un nome preanatolico, si guarda al contesto culturale del mondo cario, l’unica ipotesi di derivazione del nome è quella di un prestito dall’egiziano, dove i Cari sono presenti dalla I^a metà del VI secolo, come mercenari e commercianti. Ciò significa che gran parte di questi soldati e commercianti, quando tornavano in patria, vi portavano usi, costumi e termini egizi¹². Fra questi ultimi un termine che poteva facilmente divenire popolare come invocazione (o imprecazione) era certo un termine generico come ‘dio’, in egiziano *n t r*, che in patria, o almeno a Kaunos, divenne la designazione, se non ancora il nome, della maggiore divinità.

È noto che la variabilità morfologica e derivazionale del camito-semitico si fonda in parte notevole su una grande variabilità fonologica, fatto che si riscontra appunto anche nelle attestazioni del nome nelle diverse scritture e lingue. Penso che un rapporto fra i due modi di rappresentazione debba esserci, pur non essendo noi

in grado ancora di precisare la funzione delle forme attestate: al di là dell’ovvio nominativo (o del puro tema), del genitivus adjectivi (*Nωτρασσοις*; *ntros*?), e forse il dat. in *ntro* (vd. sopra). Ovviamente non si possono comparare le forme fonologiche egizie con quelle ‘carie’, poiché quelle sono state certamente assimilate alla nuova lingua, tuttavia la variabilità originaria sembra essersi conservata, o attraverso la variabilità di recezione differenziata da parte dei Cari, o a causa della oscillazione della marcatezza vocalica nel variare delle forme morfologiche e derivate. Mi auguro un riesame del problema da parte di un egittologo, nella speranza che possa darci chiarimenti idonei ad una migliore interpretazione del prestito¹³.

7. Per concludere dunque possiamo riassumere qui quanto detto sopra.

- 1) Il termine *natri-* nelle attestazioni delle varie lingue e scritture della Caria propria e dell’Egitto, della Licia, della Pisidia, della Mesopotamia sembra riferirsi in base alla traduzione greca di *natrbbijēmi* come Ἀπολλόδοτος appunto al dio ben noto. In realtà questa identificazione si configura ora come fittizia, essendo un tentativo di dare un nome greco a un termine generico per ‘dio’, entrato nel cario, la cui designazione era usata in antroponomi, che venivano tradotti da interpreti Cari per i Greci. L’identificazione con Apollo infatti dovrebbe essere evidenziata da una maggiore diffusione di *Natri-* nell’onomastica greco-carica, fatto che non si verifica (cfr. gli elenchi onomastici in Blümel 1990 e 1992a).
- 2) La diffusione del termine nell’onomastica sembra aversi intorno alla metà del IV^o sec. a Kaunos. La datazione sicura più alta è comunque quella del nome di Borsippa (517 a.C.). Le leggende sugli oggetti erratici egiziani, così come i graffiti di Abu Simbel risalgono certo al VI^o sec.
- 3) La più antica funzione sintattica del nome in questo significato è rintracciabile in 34* dove si può vedere con molta cautela un dativo ‘al dio’, che in questo *ex-voto* sicuramente templare non necessitava di precisazione onomastica. Una indicazione di un dio specifico poi dovrebbe essere esclusa in Egitto dal fatto che esso si sarebbe

¹¹ Cfr. n. 4, e Addendum.

¹² Se non andiamo errati, i Cari avrebbero adottato il nome che gli Egiziani davano loro come mercenari, *mūdon*, *mdawn*, da **m(a)da-wānni-*, con riferimento ai *Mādā*, i Medi (cioè ai Persiani), che verosimilmente ve li avevano portati in maggior quantità e più a lungo. Anche se commercianti, artigiani e mercenari cari frequentavano certamente l’Egitto già prima (Carruba 2000a). Sull’assimilazione dei mercenari cari in Egitto, specialmente in ambito religioso, cfr. per es. di recente, Schürr 1996, 63.

¹³ In una breve analisi del deciframento del cario (Carruba 1998, 54), avevo fatto presente che la scrittura presenta una notazione sostanzialmente consonantica della parola, segnalando quasi soltanto le vocali lunghe secondo una struttura generale di tipo ‘semitico’ (o ‘egiziano’). La notazione delle vocali lunghe è un fatto eccezionale in Anatolia, tranne forse nella Lidia del 1 millennio (ma con altri mezzi: Eichner 1993, 114-126 e bibl. precedente) e sembra addirittura ricalcare quella delle *matres lectionis*. Il fatto, che potrebbe essere limitato alle iscrizioni provenienti dall’Egitto, o dovuto a scribi educati per lo più in Egitto, dovrà essere studiato a deciframento completato proprio, e soprattutto, delle vocali (cfr. sopra §§ 3 e 4, per il gruppo *nt*). Intanto rileviamo che il termine *natri*, con le numerose varianti riprodotte in alfabeto greco (e forse anche cario), sembra tradire chiaramente le origini egiziane.

confuso con il termine generico egiziano per 'dio'. Che l'assunzione del nome generico avvenisse in Egitto mi pare quindi sicuro, ma è inverosimile che esso fosse adottato già allora per la divinità solare egea, trascurando *Ra*'. Il passaggio alla designazione di Apollo o di un dio cario equivalente, se mai c'è stato, può essere avvenuto solo in Caria, non in Egitto.

Penso comunque che *Natrbbijēmi* sia la resa licia del nome cario corrispondente a un licio *Mahanapijēmi*, luvio **massanapijami*- . La "traduzione" con gr. Apollodoto può essere stata voluta da Pixodaros per rendere chiaro al "lettore" licio ed eventualmente greco, cui una forma come *Natrbbijēmi* non diceva nulla, l'importanza della divinità caria.

4) Pur tra qualche incertezza sembra comunque farsi chiaro che il nome del dio cario sia stato portato dall'Egitto in patria e qui diffuso particolarmente a Kaunos già in epoca molto antica.

Addendum

Solo quando l'articolo era già pronto ho potuto vedere il libro di Keen sulla Licia (1998), che nel cap. su "Lycian Cults" tratta anche di Apollo e *Natrbbijēmi*, di cui evidenzio gli aspetti interessanti i nostri temi.

a) La figura di Apollo non avrebbe reale attestazione diretta in Licia (p. 197) neppure quando si ricorda Leto e i figli, nonostante Keen lo voglia comunque vedere in uno di questi figli (p. 196), ma cfr. qui sopra, accanto ad Artemide, *Hšrpty*, che nel significato di base ('Signore') non sembra un attributo specifico di Apollo. L'autore, oltre al mito di Leto, porta a sostegno anche le fonti greche che associerebbero il dio con la regione, come i titoli *Λύκειος* e *Λυκηγενής*, che tuttavia non si riferiscono necessariamente alla regione, ma al 'lupo' o alla 'luce' (cfr. lo stesso Keen 198s.).

La situazione per quanto possiamo constatare non ci sembra diversa in Caria, dove peraltro in età tarda viene ricordato un Ἀπόλλων Κάρ(ε)ιος (Ceylan-Ritti 1997).

b) Per quanto riguarda *Natrbbijēmi* poi Keen esprime l'opinione che "This seems to be the translation of the name, rather than a transcription" e dubita che si tratti di una equazione con Apollo, come generalmente ammesso. L'autore tratta l'argomento da un punto di vista licio, solo verso la fine si chiede: "Could there be any possible significance here to the Egyptian word *ntr*, which was their word for

'god'? Could *natr* be a loan-word from Egyptian?" e ricorda i rapporti degli Egiziani con i Lukka. Suggerisce che i Lici avrebbero reso il nome in modo da farne l'equivalente di 'Theodotos', cioè con *natr* termine generico per 'dio'. Si chiede poi se il personaggio che porta quel nome teoforo, essendo messo in carica dal cario Pixodaros non sia cario esso stesso.

Siamo lieti che Keen si sia posto anch'egli l'interrogativo sull'essenza reale del termine e che abbia visto argomenti, come la possibile 'nazionalità' caria del portatore del nome (vd. n.4); o il rapporto fin dal II millennio fra Egiziani e Lukka, ma certamente, già allora, anche Cari, cui non si dimentichi di aggiungere i rapporti nel I millennio con mercenari e mercanti cari che andavano in Egitto, restandovi a lungo (cfr. le tombe con iscrizioni digrafe o bilingui) e più spesso ritornando in patria, certamente dopo aver assimilato molti elementi di cultura egiziana (cfr. Carruba 2000).

Bibliografia

- ADIEGO, I.-J. 1993: *Studia carica. Investigaciones sobre la escritura y lengua carias*. Barcelona.
- 1995: *Contribuciones al desciframiento del cario*. Kadmos 34, 18-34.
- ANRW 1990 = *Aufstieg und Niedergang der Römischen Welt*. Hrsg. von W. HAASE - H. TEMPORINI, T. II, Part II, Bd. 18, 3 (1990).
- Atti 1994 = *La decifrazione del cario*. Atti del Iº Simposio Intern., Roma (maggio 1993). A cura di M. E. GIANNOTTA, R. GUSMANI et all., Roma.
- BLÜMEL, W. 1990: *Zwei neue Inschriften aus Mylasa aus der Zeit des Maussollos*. Epigraphica anatolica 16, 29-44; Tf. 12.
- 1992: *Einheimische Personennamen in griechischen Inschriften aus Karien*. Epigraphica anatolica 20, 7-33.
- 1992: *Brief des Ptolemäischen Ministers Tlepolemos an die Stadt Kildara in Karien*. Epigraphica anatolica 20, 127-133, Tf. 13-14.
- CARRUBA, O. 1969: *Die satzeinleitenden Partikeln in den indogermanischen Sprachen Anatoliens*. Roma
- 1977: *Commentario alla trilingue licio-greco-aramaica di Xanthos*, SMEA 18, 273-318.
- 1991: *Valvel e rkalil. Monetazione arcaica della Lidia: problemi e considerazioni linguistiche*, in: Ermanno A. Arslan studia dicata, ed. R. Martini-N. Vismara. Milano, 13-21, T. I-II. (= Glaux 7)
- 1998: *Zum Stand der Entzifferung des Karischen*, in Colloquium Caricum, 47-56.
- 1999: *Ar/"/zuma*, Kadmos 38, 50-58.
- 2000a: *Der Name der Karer*. In Athenaeum 88 (in stampa).
- 2000b: *Bildungen karischer Ethnika*, in SMEA (in stampa).
- CEYLAN, A. - RITTI, T. 1997: *A New Dedication to Apollon Kareios*, in Epigr. Anat. 28, 57-67.
- Colloquium caricum 1998 = *Akten der Internationalen Tagung über die karisch-griechische Bilingue von Kaunos* (31.10-1.11 1997 in Feusisberg bei Zürich), hrsgb. von W. BLÜMEL, P. FREI, Chr. MAREK (= Kadmos 37).

- DUPONT-SOMMER, A. 1979: L'inscription araméenne, in Fouilles de Xanthos, VI, 129-178.
Fouilles de Xanthos. 1979: T. VI La stèle trilingue du Letōon. Paris.
- FREI, P. 1990: Die Götterkulte Lykiens in der Kaiserzeit, in ANRW, T. II, P.II, Bd. 18, 3: 1729-1864.
- FREI, P. - Chr. MAREK, 1997: Die karisch-griechische Bilingue von Kaunos, Kadmos XXVI 1-89.
Decifrazione 1994 = La decifrazione del cario. Atti del I° Simposio Intern., Roma 1993, edd. M. E. GIANNOTTA, R. GUSMANI et all. Roma.
- HAAS, V. 1994: Geschichte der hethitischen Religion. Leiden-New York-Köln.
- HAJNAL, I. 1998: 'Jungluwisches' *s und die karische Evidenz, in: Colloquium caricum, 80-108.
- EICHNER, H. 1993: Probleme von Vers und Metrum in epichorischer Dichtung Altkleinasiens, in: Die epigraphische und altertumskundliche Erforschung Kleinasiens. Hundert Jahre Kleinasienische Kommission der Österr. Akad. Wiss. Akten des Symposium Oktober 1990. Hrsg. G.Dobesch - G.Rehrenböck. (ÖAW, Phil.-hist. Kl., Denkschriften, 236. Ergbd zu TAM Nr. 14). Wien, 97-167.
- HEUBECK, A. 1959: Lydiaka. Untersuchungen zu Schrift, Sprache und Götternamen der Lyder. Erlangen.
- JANDA, M. 1994: Beiträge zum Karischen, in: Atti 1994, 171-190.
- KEEN, A.G. 1998: Dynastic Lycia. A Political History of the Lycians and their Relations with Foreign Powers c.545-362 B.C. Leiden-Boston-Köln
- LAROCHE, E. 1979: L'inscription lycienne, Fouilles de Xanthos, VI, 49-127.
- LAUMONIER, A. 1958: Les cultes indigènes en Carie. Paris.
- LEBRUN, R. 1998: Panthéon locaux de Lycie, Lycaonie et Cilicie aux deuxième et premier millénaire av. J.-C.
- MAYRHOFER, M. 1979: Die iranische Elemente im aramäischen Text, in: Fouilles de Xanthos VI, 179-185.
- MELCHERT, H.C. 1993: Some Remarks on New Readings in Carian. Kadmos 32, 77-86.
- MERIGGI, P. 1980: Rez. von Masson O., Carian Inscriptions from North Saqqâra and Buhen, London, BiOr 33-37.
- METZGER, H. 1979: L'inscription grecque, in Fouilles de Xanthos VI, 29-48.
- NEUMANN, G. 1961: Untersuchungen zum Weiterleben hethitischen und luwischen Sprachgutes in hellenistischer und römischer Zeit. Wiesbaden.
- (= N) 1979: Neufunde Lykischer Inschriften seit 1901. Wien.
- 1979: Name und Epiklesen lykischer Götter, in: Florilegium anatomicum. Mélanges offerts à E. Laroche. Paris, 259-271.
- RAY, J. 1994: New Egyptian Names in Carian, in: Decifrazione, 195-206.
- SCHÜRR, D. 1992: Zur Bestimmung der Lautwerte des Karischen Alphabets 1971-1991, Kadmos 31, 127-156.
- 1996: Bastet-Namen in karischen Inschriften Ägyptens, Kadmos 35, 55-71.
- 1998: Kaunos in lykischen Inschriften, in: Colloquium caricum, 143-162.
- ZGUSTA, L. 1964: Kleinasienische Personennamen. Prag.
- 1984: Kleinasienische Ortsnamen. Heidelberg.

Mycenaean *a-ke-ra₂-te* and *E-ke-ra₂-wo*

George E. Dunkel, Zürich

- That the Mycenaean Greek dialect was "streng", i.e. that it had only five long vowels rather than seven like Attic-Ionic, was suggested on the basis of Homeric δήνεα and τελήσσα, with their unexpectedly "streng" vocalisms, by C. Ruijgh in 1967.¹ His argument was based not on Linear B but on the givens of the Homeric Kunstsprache: since these forms cannot be Lesbian, Thessalian, or Ionic due to the differing results of the "first"² compensatory lengthening in those dialects, nor Doric due to the aesthetic concept behind the Homeric dialect mix, they must, by exclusion, be Mycenaean in origin.

My contribution to the Festschrift for K. Strunk³ extended this approach to the back middle vowels, suggesting that the unexpectedly "streng" vocalism of Homeric ὄνος, ὄμος and Διώνυσος and of Attic ζωμός and χῶμος, which has provoked various *ad hoc* solutions, could be better understood by assuming that all of these are traces of a "streng" Mycenaean dialect. Like other accepted Mycenaean relics such as ἀρμόζω 'fit' (Attic ἀρμόττω; Mycenaean *a-mo* 'wheel') and pan-Greek ἵππος (Mycenaean *i-qo*), they form coherent semantic clusters (Διώνυσος and χῶμος are orgiastic-hymnic; ζωμός and ὄμος are gastronomic) and pertain to fields of central importance to Mycenaean civilisation: religion, with its hymns and feasts, and economics (ὄνος). But whereas the pre-forms of ἀρμόζω and ἵππος are directly tangible in Linear B *a-mo* and *i-qo*, with their distinctly Mycenaean -o and -i-, this is not the case with the other words mentioned above. Since the Linear B syllabary prevents us from distinguishing whether a mid-vowel due to lengthening is high (thus

¹ Études sur la grammaire et le vocabulaire du grec mycénien 1967, 290 fn. 7 and 363 fn. 53 and frequently since, e.g. in Linear B: A 1984 survey, ed. A. Morpurgo Davies and Y. Duhoux 1985, 149f.

² Actually the second; the lengthening due to loss of laryngeals was of course earlier.

³ "More Mycenaean survivals in later Greek", in Verba et structurae (Festschrift K. Strunk), hsg. H. Hettrich et al., Innsbruck 1995, pp 1-21.